

Eletto presidente dei rettori italiani. «Abbiamo perso 10 mila cervelli in 4 anni»

«Ricercatori, alt alla fuga»

L'allarme di Paleari: scappano anche da Bergamo

«L'Italia non si può rialzare, se non torna a investire in ricerca». È il messaggio di Stefano Paleari, eletto ieri a Roma presidente della Conferenza dei rettori italiani. Il rettore dell'Università di Bergamo concentra tutta l'attenzione sul tema della ricerca: «Abbiamo perso negli ultimi quattro anni 10 mila ricercatori, la nostra distanza dagli altri Paesi del-

l'Europa è troppa. E un ateneo come quello di Bergamo, più aperto all'internazionalizzazione, rischia una fuga di cervelli anche maggiore». La ricetta per Paleari è una sola: «Più fondi, premiando in modo concreto le università che ottengono le migliori valutazioni».

A PAGINA 4 Bianco

L'intervista

«Università aperte come la nostra rischiano di più»

«STOP ALLA FUGA DEI RICERCATORI ANCHE BERGAMO È DISARMATA»

Eletto presidente dei rettori italiani Paleari lancia l'allarme: in 4 anni persi 10.000 cervelli, ora si cambi

Stefano Paleari, 48 anni, rettore dell'Università di Bergamo, è stato eletto ieri a Roma presidente della Crui, la Conferenza dei rettori italiani. La sua elezione è stata votata all'unanimità dall'assemblea, della quale fanno parte i rettori di 77 atenei italiani. Paleari succede a Marco Mancini, che lo scorso luglio è stato nominato capo Dipartimento Università, Afam e Ricerca del Ministero dell'Istruzione.

Appena eletto presidente dei rettori italiani, Stefano Paleari ha mandato un messaggio che somma l'analisi della grave situazione dell'università nel nostro Paese con una speranza: è proprio la formazione che può aiutare l'Italia a ripartire. «Un messaggio di lotta,

non solo di ottimismo», dice Paleari, di ritorno in treno da Roma dove è stato eletto all'unanimità dall'assemblea della Crui.

Per cosa deve lottare oggi chi guida le università in Italia?

«Dopo tanti anni in cui le cose non vanno, l'Italia oggi si chiede

Nel suo intervento da neopresidente, Paleari ha mandato subito un messaggio alla politica: servono risorse perché l'università italiana possa tornare a investire in ricerca e colmare il divario con gli altri paesi europei. La Costa Concordia che si rimette in piedi, nelle parole del rettore bergamasco, più che una metafora di speranza diventa un altro avvertimento: senza ricerca l'Italia non riparte.



perché non si riescano a risolvere problemi noti da tempo, su tutti l'enorme disoccupazione giovanile. Io credo che la risposta stia nei numeri dei nostri ricercatori, che proprio il *Corriere* ha pubblicato di recente. In Italia abbiamo 4 ricercatori ogni 1.000 abitanti occupati. Il confronto con il resto dell'Unione Europea ci vede molto lontani: la Francia ha 9 ricercatori ogni 1.000 occupati, la Germania e il Regno Unito 8, la Spagna 7. Se riuscissimo anche solo a passare da 4 su 1.000 a 5, significherebbe avere nel nostro Paese 20.000 ricercatori in più. Invece negli ultimi quattro anni ne abbiamo persi 10.000, con un taglio del 15% dei fondi».

Dove sono andati questi ricercatori persi dall'Italia?

«Molti sono andati ad arricchire di conoscenze altri Paesi, che proprio noi abbiamo servito su un piatto di argento, dopo aver formato molto bene questi ragazzi. E a perderci è tutto il Paese: risollevarla la Costa Concordia è costato 600 milioni di euro, in gran parte fatti di conoscenza e tecnologia ed è proprio su questo che si regge un sistema economico».

L'equazione meno ricerca universitaria uguale meno crescita economica è nota da tempo, ma il mondo universitario per primo ne è consapevole?

«Il fatto che senza ricerca un Paese subisca una perdita non solo in termini sociali ma soprattutto economici è talmente evidente che lo stesso Obama si sta interrogando su questo punto: il sistema universitario americano è troppo costoso e potrebbe non reggere, col rischio che sia poi tutto il sistema economico degli Usa a pagare il prezzo. Io credo che nelle nostre università questo sia molto chiaro, come è chiara l'importanza economica di ogni singola scoperta scientifica».

Che strumenti hanno in questo momento le università italiane per trattenere un ricercatore che voglia andare all'estero, a parte un appello allo spirito nazionale?

«Può capitare, e a me è capitato, che un giovane venga e ti dica: mi propongono di trasferirmi in Olanda, dove per gli "highly skilled migrants", cioè chi ha competenze di alto livello, è previsto uno sconto sulle tasse del 30% per 10 anni. Significa guadagnare 1.000 euro in più al mese. Cosa puoi rispondere? Non abbiamo strumenti».

Quanto è esposta l'Università di Bergamo a questo rischio di fuga dei cervelli?

«Paradossalmente lo è più della media, come molte altre università giovani, che hanno investito in internazionalizzazione. Perché questo significa più contatti con l'Europa e con il resto del mondo, dunque anche più offerte di lavoro all'estero».

Per questo lei ha già annunciato che, da presidente dei rettori italiani, rivolgerà subito la richiesta al governo di ridurre i tagli. I primi mesi da ministro dell'Istruzione della sua ex collega, Maria Chiara Carrozza (ex rettore alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, ndr.), lasciano sperare che si sia invertita la tendenza?

«Bisogna dire che nei primi tre mesi il ministro Carrozza ha fatto almeno due cose positive: la prima è, nel decreto "del fare", un passaggio dal 20% al 50% del turn over per i dipendenti delle università. Significa che il personale continuerà a ridursi, ma in misura minore rispetto al recente passato. Positiva, poi, anche la difesa del diritto allo studio. Manca ora un terzo passo: un investimento deciso sui giovani ricercatori. Vogliamo incontrarla per sapere quali idee ha su questo punto, noi le proporremo le nostre».

Per voi la richiesta prioritaria è azzerare, o almeno contenere, i tagli di oltre 400 milioni di euro che anche nel 2013 le università italiane subiranno?

«Sappiamo che il momento è molto difficile per il Paese ma, come ho già detto, dobbiamo anche capire che le difficoltà dipendono dal fatto che si è tagliato dove non si doveva tagliare. Vorremmo, quanto meno, che nel prossimo triennio si possano recuperare i fondi persi in questi anni».

Pensa si possa ripartire, senza una seria autocritica anche da parte del mondo universitario, che ancora non ha affrontato fino in fondo nodi storici, dalla modalità di gestione dei concorsi ai tassi di produttività dei docenti?

«Io credo che rispetto a qualche anno fa siano stati fatti grandi passi avanti. Soprattutto, oggi esiste un criterio e un organismo autonomo di valutazione, l'Anvur, che ci consente di sapere a quale livello ogni università si trova. Non funziona però

il meccanismo della premialità e questo è fortemente demotivante per tutti. Come può reagire un'intera struttura universitaria che per un anno è stata stimolata a fare meglio e, benché ottenga buone valutazioni, subisce gli stessi tagli di tutto il sistema? Bisogna subito premiare con risorse chi investe in ricerca, altrimenti le classificazioni sono buone solo per i titoli dei giornali».

Questo meccanismo favorirebbe un ateneo come quello bergamasco?

«Noi avremmo solo da guadagnare da un sistema basato sul merito, negli ultimi quattro anni abbiamo ristrutturato tutta l'offerta dell'alta formazione e oggi siamo in grado di investire ancora di più in internazionalizzazione, puntando sui giovani ricercatori che nei prossimi due anni potremo incentivare con nuove borse di studio».

È diventato rettore a 44 anni, ha mai sentito sulle spalle il peso di essere «un giovane», difetto imperdonabile in Italia?

«È vero, è necessario un cambio di mentalità, che però in parte credo ci sia già stato e spero non si torni indietro. Io tra due anni avrò finito di fare il rettore e tornerò a fare il ricercatore, anche questo è un segno di qualcosa che sta cambiando».

Perché ha sempre rifiutato le offerte che le sono state fatte di entrare in politica, ad esempio per le regionali del 2013?

«Da studente avevo il limite di saper affrontare solo un esame alla volta. È un limite che mi è rimasto anche oggi, sono totalmente concentrato sul mio lavoro in Università».

Esclude la politica anche dopo la fine del suo mandato?

«Mi sono laureato in Ingegneria nucleare quando l'Italia aveva appena abolito il nucleare. Da allora ho smesso di fare programmi».

Simone Bianco
sbianco@rcs.it

Un giovane viene da me e dice: in Olanda avrò uno sconto del 30% sulle tasse per dieci anni Come rispondere? Non abbiamo strumenti

”

I numeri



”

In Italia
4 ricercatori
ogni 1.000
occupati,
in Spagna 7,
in Germania
e Gran
Bretagna 8

Il ministro Carrozza



”

Ha fatto
cose
importanti,
ora però
serve un
impegno
concreto per
la ricerca

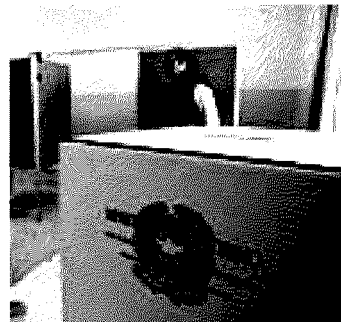
L'ateneo cittadino



”

Abbiamo
investito
molto negli
ultimi anni,
ora nuove
borse
di studio
per la ricerca

La politica



”

Candidarmi?
Da studente
preparavo
un solo
esame
alla volta, è
un limite che
ho ancora

Chi è

Classe 1965

Stefano Paleari (nella foto, nel suo ufficio), nel 2009, quando all'età di 44 anni è stato eletto, era il rettore più giovane d'Italia. Nel 1990 si è laureato con Lode in Ingegneria nucleare al Politecnico di Milano. Da giovane giocava a pallanuoto

La carriera

Nel 1996 diventa ricercatore in Ingegneria gestionale a Bergamo e, nel 1998, professore associato in Economia e

Organizzazione aziendale al Politecnico. Dal 2001 è professore ordinario in Analisi dei sistemi finanziari all'Università di Bergamo

L'iccsai

Paleari è anche direttore scientifico dell'Iccsai, il Centro internazionali di studi sulla competitività nell'industria dell'aviazione

